

Conferenze

QUAL È IL “LABORATORIO” PER L’ARTE OGGI?

Pensare il presente della musica e delle arti figurative 2008

Relatori: Gianfranco Baruchello e Giuseppe Di Giacomo

Venerdì 29 Febbraio l’artista Gianfranco Baruchello ed il filosofo Giuseppe Di Giacomo, professore ordinario di Estetica presso l’Università di Roma “La Sapienza”, si sono confrontati sul tema “Qual è il *laboratorio* per l’arte oggi?”. Baruchello, presentatosi come un vecchio signore che da molti anni fa il pittore, ha affermato che negli ultimi cinquant’anni non si è limitato ad usare il pennello, ma anche le mani ed il cervello per compiere un lavoro sperimentale, un’attività d’indagine. “La pittura negli ultimi quaranta anni – ha continuato – ha dimenticato l’oggetto, ha fatto un salto nel nulla: in questo niente ci si muove alla ventura, correndo anche il rischio di non essere compresi”. In questo senso il relatore ha citato la sua esperienza di lavoro e ricerca artistica a contatto con l’agricoltura. “Il pittore – ha concluso Baruchello – si posa come una farfalla sui vari aspetti della realtà quotidiana, sugli interstizi del quotidiano”. Ha preso dunque la parola Giuseppe Di Giacomo che ha domandato che cosa può succedere oggi in un laboratorio di un artista, proprio come quello di Baruchello. Citando Adorno ha affermato che la filosofia ha bisogno dell’arte per dire quello che la filosofia da sola non può dire e lo può mostrare l’arte tacendo, anche se nemmeno essa riesce ad esprimerlo fino in fondo. “Il filosofo non può dire ciò che l’arte dovrebbe fare oggi. Soltanto Adorno – ha detto – ha sostenuto che l’arte deve compiere certe cose oppure viene meno: ad esempio mantenere e lavorare sulla forma». Il relatore ha insistito proprio su questo punto sostenendo che l’arte non è più tale se rinunciamo alla forma, che è carica di contenuto: in essa i significati si sono stratificati. Paul Klee, artista e filosofo, ha teorizzato appunto un pensiero pittorico. In una conferenza del 1924 spiegò con un’immagine che cosa accade in un laboratorio di un artista: questi è come il tronco di un albero, le cui radici sono i suoi contatti con la realtà. L’opera d’arte è prodotta dalle radici, un pittore o uno scultore sono solo i mediatori. Come ha affermato lo stesso Klee: “L’arte non ripete le cose visibili, ma rende visibile”. Di Giacomo ha concluso il suo intervento soffermandosi su un ulteriore aspetto: non c’è arte senza elemento riflessivo. Citando ancora Adorno, egli ha mostrato come in un autore come Kafka e, soprattutto, Beckett, non c’è riflessione a livello di contenuto, ma di forma. In Beckett ad esempio che non riproduce il visibile, ma questo mondo disgregato, la forma

è montata insieme alla riflessione. In quest'ottica un'opera d'arte si dà cosa tra le cose, ma un aspetto la distingue dal resto: la forma appunto.

Stefano Liccioli